

Finalmente « la ragazza di Luciano » acquista un nome, e a lei direttamente è inviata questa lettera di fr. Lino Ruscelli, da Efeso (in Turchia).

Questi imprevedibili francescani!

Cara amica, ti scrivo

10 ottobre 1985

Dalla Turchia per te, Meryèm!

Meryèm è il nome turco di Maria. Ma per me tu Meryèm, sei semplicemente la ragazza di Luciano.

Ho pensato a Luciano qui, in Turchia, oggi, mentre meditavo tra le rovine della città di Efeso e, più particolarmente, sui ruderi perimetrali della basilica, dentro la quale il Concilio ecumenico di Efeso definì Maria « Madre di Dio »: la prima chiesa al mondo dedicata alla Madonna. Sul colle che sovrasta l'antica città, ho visitato poi la piccola, suggestiva « casa della Madonna », trasformata in cappella, dove la tradizione vuole che la Madre di Gesù abbia dimorato con S. Giovanni evangelista negli ultimi anni della vita.

Qui ho pregato per Luciano; il suo ricordo e il volto di Maria mi hanno richiamato il tuo volto di donna, che non ho mai visto. È nata così l'esigenza di scriverti e di chiamarti per nome, un nome ispirato dalla preghiera, perché il tuo non lo conosco. Ora, così come posso, ti sto scrivendo sul pullman, che corre veloce verso Tarso, la patria dell'apostolo Paolo, e verso Antiochia, dove per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani.

Tu, Meryèm, sai certamente della mia amicizia con Luciano; sai anche della corrispondenza che ho con lui, e penso che tu conosca anche il contenuto delle mie lettere, dove qualche volta sei stata chiamata in causa.

Ti confesso sinceramente che, mentre affidavo alla carta i miei sentimenti per Luciano, ogni volta ho sentito aleggiare al suo fianco una presenza, se non irritata, certamente preoccupata; la tua presenza, Meryèm! L'ultima volta ho sentito ancora di più pesare il tuo sguardo su di me, come lo può sentire l'intruso che si intromette a turbare un idillio incipiente.

Veramente, Meryèm, intruso non mi sento. Comincio però a sentire che non è onesto ignorarti, mentre continuo a scrivere a Luciano su un argomento che — volere o no — ti coinvolge. E mi sono deciso, proprio durante questo viaggio turco. Quanto vorrei che questo foglio fosse di velluto come i raggi del sole nascente, che porta luce, calore e speranza alle tue giornate.

Cuore e Bibbia in mano

Permettimi, dunque, alcune cose con la semplicità con cui l'angelo disse cose ben più grandi a Maria, quando entrò da lei con la trasparenza propria degli angeli. Io non sono Gabriele né ho un particolare messaggio da parte di Dio per te. Per questo mi rifaccio alla Bibbia.

La Bibbia ha due racconti, diversi e complementari, sulla creazione dell'uomo e della donna. Nel primo, Dio crea l'uomo a sua immagine e lo crea maschio e femmina (Gen. 1,27). Nel secondo, invece, Dio prima plasma l'uomo dalla polvere. Poi, perché l'uomo non sia solo, plasma la donna e la conduce a lui, che, nel suo risveglio, l'accoglie come una visione di paradiso (Gen. 2,22). Un Padre della Chiesa primitiva commenta il versetto biblico, notando che Dio ha riservato, per la creazione della donna, l'ultimo tocco della sua onnipotenza creatrice, per nascondere nel suo profondo il meglio del suo mistero d'amore. Finché rimarrà una donna sulla terra,

Anche quest'anno si è svolto ad Assisi, dal 6 al 9 settembre, il Convegno dei Postulanti e Giovani in ricerca vocazionale, proposto dal Segretariato Nazionale per le vocazioni dei Cappuccini italiani. È ormai il terzo appuntamento che richiama ogni anno oltre 200 giovani, provenienti da tutte le 24 province monastiche italiane per una esperienza di fraternità, condivisione, festa insieme.

Mi pare di poter leggere nel successo di questa iniziativa il fatto che, al di là delle parole, dei libri e dei convegni di studio o di programmazione, qualcosa di nuovo — finalmente — si stia muovendo nella nostra pastorale vocazionale. Dieci anni fa, era difficile trovare nelle nostre province qualcuno che si impegnasse con convinzione in campo vocazionale. I nomi sulla carta c'erano, ma la situazione concreta era piuttosto triste: smarrimento, poche iniziative stentate, Noviziati vuoti.



dibili

di fr. LUIGI MARTIGNANI

Penso che, al momento, siamo usciti da quella fase di stallo. Il convegno di Assisi diviene ora un punto di riferimento importante, sia dal punto di vista dei contenuti, sia dal punto di vista delle modalità pastorali. La stessa denominazione «convegno» non esprime pienamente ciò che si vive in quell'occasione. Benché non manchino riflessioni approfondite sui temi scelti (quest'anno abbiamo ascoltato fr. Ubaldo Terrinoni sulla «fraternità» e sulla «liberazione»), tuttavia lo spazio principale viene lasciato all'esperienza vissuta: preghiera, condivisione di esperienze, festa. Vale la pena citare un paio di episodi accaduti quest'anno.

Sorella acqua

Sabato 7 settembre, ore 23: festa in Piazza del Comune. Dopo un'ora abbondante di preghiera nella chiesa della Minerva, usciamo in piazza e ci mettiamo tutti a cantare e a ballare. Naturalmente lo schiamazzo richiama un bel po' di gente, e si crea l'atmosfera



conclude il commento, non verrà meno la religione nell'umanità. Da brava figlia di Adamo, sai bene anche tu, Meryèm, che, fin dal principio — però — qualcosa ha guastato la visione del paradiso, creata da Dio per la coppia umana. Da quel momento la donna fu tentata a sedurre l'uomo per possederlo; e l'uomo fu tentato a lasciarsi sedurre dalla donna per dominarla.

La donna turca non fa eccezione

Il pullman continua la sua corsa attraverso la pianura sconfinata dell'interno. Dal finestrino scorgo gruppi o lunghe file di donne, avvolte nei loro paludamenti, che permettono appena una fessura per gli occhi.

I campi sono bruciati dal sole per la troppo lunga estate; ma le donne sono curve sui loro rudimentali attrezzi di lavoro, mentre gli uomini sono a discutere di prezzi e di contratti sul mercato o al caffè. La nostra guida — una giovane sposa turca emancipata — commenta: «Nelle grandi città, non è più così. Anche in Turchia le donne si stanno emancipando. Noi turche, però, non stiamo male, soggette ai nostri mariti, perché ci danno sicurezza. Quindi volentieri lasciamo loro le redini della casa; ma abbiamo scoperto la furbizia di far fare al marito ciò che vogliamo noi».

E così, Meryèm, in occidente come in oriente, l'amore, senza il quale né l'uomo né la donna possono vivere, geme compresso dentro la morsa del piacere, del possesso e del potere: tre forze che giocano tra loro a nascondersi anche tra le vesti maschili e femminili.

Una storia senza principio

In oriente come in occidente, cara Meryèm, l'uomo e la donna stanno vivendo, da secoli, una storia decapitata del suo principio. Questa decapitazione ha fatto perdere ai protagonisti la loro identità.

L'uomo, per primo, è riuscito ad imporsi come super-uomo; oggi la donna tenta la riscossa, ma l'umanità si troverebbe doppiamente disgraziata, se l'emancipazione dovesse partorirci la super-donna.

Ti chiedo scusa, Meryèm, se la Bibbia e il ragionamento hanno preso il sopravvento sul cuore. Ma ecco ciò che ti volevo dire più semplicemente: non penso a te come un angelo di satana, che si è intromesso tra me e Lucia, ma per involarlo ad un mio progetto. Il discorso sulla vocazione va ben al di là dei progetti di un povero frate.

Il discorso sulla vocazione riporta l'uomo e la donna a ritrovare il principio della loro storia. In quel principio si trova Dio come sorgente di ogni vita. In quel principio ciascuno — uomo o donna che sia — ritrova la propria identità dentro un piano d'amore, da ricercare e da accogliere nella libertà.

Credimi, Meryèm: dentro una storia, decapitata del suo principio, non muoiono solo i frati e le suore, ma muore la famiglia, la società: muore l'umanità. Forse è giunto il momento in cui la donna, che è nata per ultima e si porta dentro il meglio del mistero di Dio, può trovare il coraggio di dire queste cose all'uomo; un uomo che, da bravo ingegnere, ci ha costruito un mondo con molta tecnica, ma con poco amore; con molti piaceri, ma senza felicità.

Meryèm, ti penso come «l'aiuto» che Dio ha presentato a Luciano, cioè come lo specchio che rifletta a Luciano la sua identità, mentre Luciano a te riflette la tua, dentro uno stesso piano d'amore che vi supera ambedue.

E se le cose stanno così, vivi tranquilla: non sarò proprio io a dividere ciò che Dio, nel suo piano divino, vuole congiungere.

Ciao, Meryèm! In attesa di riprendere il discorso con lui, salutami Luciano e diglielo pure che ti ha scritto

Lino